

Cos'è il gap previdenziale e cosa fare per colmarlo

A cura di *Silvin Pashaj e Maria Elisa Scipioni*

Dal 1992 molti sono stati gli interventi legislativi sul sistema pensionistico del nostro Paese. Sette sono solo quelli conosciuti come riforme. Tutti hanno lasciato sul campo una lunga scia di problemi irrisolti e, nonostante la riforma Fornero, il sistema previdenziale italiano resta a tutt'oggi molto lontano dall'aver raggiunto obiettivi di semplificazione e armonizzazione dei trattamenti pensionistici.

Negli ultimi mesi sono state poi introdotte misure rilevanti, parte a correzione/maturazione della stessa riforma Fornero, che vanno a impattare in larga misura sulle prestazioni del primo pilastro previdenziale.

Altre, altrettanto, se non più rilevanti, riguardanti la previdenza complementare, quali l'operazione TFR in busta paga e l'innalzamento dell'aliquota di tassazione.

In un quadro così complesso l'Inps ha promesso, per l'ennesima volta, la famosa busta arancione. In realtà non si chiamerà così, perché il suo corretto descrittore sarà più semplicemente "La mia pensione". Diversamente da quanto accade in Svezia, dove il nome venne preso in prestito e a modello, paese in cui ogni anno i lavoratori ricevono nelle proprie case una busta, di color arancione appunto, contenente il fascicolo con i dati della loro situazione pensionistica, in Italia l'informativa viaggerà "telematicamente".

Secondo quanto annunciato dal neopresidente dell'Inps Tito Boeri, tutti i soggetti che sono già in possesso del codice Pin

dell'Istituto, con un'età inferiore ai 40 anni e almeno 5 anni di versamenti contributivi, accedendo al sito internet dell'Istituto e cliccando sull'apposito link, potranno effettuare una stima della propria pensione. Mentre arriverà nelle case di circa 2,8 milioni di persone una vera e propria busta cartacea, per coloro sprovvisti del codice sopraccitato.

L'operazione partirà a maggio per i lavoratori *under40* appunto, seguiranno poi a giugno i lavoratori al di sotto dei cinquant'anni e a luglio per quelli al di sotto dei sessanta, per poi esaurire il percorso nei mesi successivi.

A titolo di cenno storico furono proprio gli svedesi i primi a utilizzare questo tipo di informativa. Il governo scandinavo, subito dopo la riforma previdenziale contributiva a metà degli anni '90, inviò ai cittadini una busta di color arancione per comunicare loro l'ammontare dell'assegno pensionistico calcolato con il nuovo sistema di calcolo introdotto. Parimenti in Italia, in tempi lontani e pressoché coincidenti, la riforma Dini prevedeva *all'articolo 1, comma 6 che*: «Ad ogni



assicurato è inviato, con cadenza annuale, un estratto conto che indichi le contribuzioni effettuate, la progressione del montante contributivo e le notizie relative alla posizione assicurativa». Ragioni tecniche e politiche hanno da sempre portato a rinviare la partenza di tale operazione, che oggi sembra invece una realtà concreta.

Va inoltre rilevato che alcune tra le maggiori Casse di previdenza dei liberi professionisti mettono già a disposizione da qualche anno ai propri iscritti calcoli simili alla busta arancione. L'Enpacl (Ente Nazionale di Previdenza e Assistenza a favore dei consulenti del Lavoro) ad esempio è stata la prima, l'Enpam, l'Ente dei Medici, ha lanciato la busta pochi mesi or sono. Per non parlare poi del fatto che i Fondi pensione, negoziali o aperti, sono obbligati dall'Autorità di Vigilanza Covip, a mettere a disposizione dei propri iscritti strumenti di calcolo e simulazioni, basati su ipotesi e criteri definiti dalla stessa Autorità di Vigilanza, per la stima delle prestazioni di secondo e terzo pilastro.

Un quadro in evoluzione quindi verso una maggiore informativa e un pluralismo di ipotesi e scenari atti a comprendere meglio il proprio futuro pensionistico, situazione sicuramente che va vista come un aspetto molto positivo.

Ma perché è così importante sapere, oggi più che mai, quando si andrà in pensione, ma soprattutto quanto si percepirà di assegno pensionistico?

Il falso mito che la pensione pubblica sarà in grado di coprire l'80% dell'ultima retribuzione, che ha contraddistinto fino a poco tempo fa le pensioni degli italiani come le più ricche della comunità europea, è ormai più che sfatato.

Il sistema di calcolo contributivo, introdotto gradualmente in Italia con la Riforma Dini, poi in seguito pienamente con la Fornero (senza dimenticare gli interventi, più o meno incisivi, svoltisi nel mezzo), fortemente collegato all'effettiva speranza di vita, è il sistema più evoluto nel quadro internazionale, mostrando però impatti di ridimensionamento della tutela decisamente importanti.

Dai dati ufficiali della Ragioneria Generale dello Stato (Rapporto n.15 – Le tendenze di

medio – lungo periodo del sistema pensionistico e socio-sanitario, anno 2014) un lavoratore dipendente del settore privato che nel 2010 avrebbe ottenuto una pensione pari al 74,1% dell'ultima retribuzione, nel 2060 vedrà ridotta tale percentuale al 64,2%, a parità di requisiti contributivi. Nel caso di lavoratore autonomo, la riduzione risulta essere ancora più consistente, passando dal 73% del 2010 al 51,8% nel 2060 (-21,3%), a causa della più bassa aliquota di computo prevista nel sistema contributivo.

È chiaro che molto dipende dalla storia contributiva di ciascun lavoratore, ma i dati confermano nel lungo periodo una riduzione dei tassi di sostituzione per ogni categoria professionale. Nonostante l'innalzamento dell'età pensionabile, e quindi di un maggior numero di anni al lavoro, bisogna fare i conti con forti tassi di disoccupazione, discontinuità nelle carriere e, non da ultimo, con la stagnazione della crescita dei redditi.

Risulta pertanto necessario valutare seriamente come intervenire per colmare il proprio gap pensionistico e porre in essere un'attenta pianificazione previdenziale.

Analizziamo ora gli aspetti predominanti da tenere in conto per operare scelte consapevoli ed efficaci in questo ambito.

Il **gap previdenziale**, prima definizione importante, non è altro che la differenza tra la prima rata di rendita di pensione e l'ultimo stipendio da lavoratore; maggiore sarà il gap e tanto minore sarà il tenore di vita da pensionati rispetto a quello tenuto durante la fase attiva lavorativa. In altri termini, per un soggetto nato nel 1975, dipendente del settore privato con un reddito lordo di 24.000 euro l'anno (previsione di carriera: 2% oltre l'inflazione) alla prima data utile di pensionamento (agosto 2042) avrà un reddito ante pensione pari a 40.126 euro, una pensione di 23.392 euro l'anno e un gap da colmare di 16.771 euro.

1 Il tasso di sostituzione non è altro che il rapporto tra la prima rata di pensione e l'ultimo reddito da lavoro

L'obiettivo ultimo della pianificazione previdenziale non è calcolare il tasso di sostituzione¹ della previdenza pubblica (informazione sicuramente importante), bensì analizzare attentamente il gap, cioè quanto non è coperto dalla pensione pubblica e individuare la soluzione per colmarlo. Fatto cento il reddito, il gap previdenziale non è altro che il complemento al tasso di sostituzione. Aggiungiamo poi quanto è stato fatto, a seguire di questo intervento ridimensionante, in termini di riduzione del gap e di stimolo alla partenza ed avvio della previdenza complementare.

Il legislatore, dal lontano 1993 e con particolare attenzione sulla riforma in vigore dal 2007, ha introdotto come naturale elemento di equilibrio delle prospettive di tutela del tenore di vita dei pensionati il secondo pilastro, quello della previdenza complementare.

Questa forma di integrazione è costituita dai **fondi pensione** e dai **piani individuali pensionistici**

di natura assicurativa, che, diversamente dal sistema a ripartizione della pensione pubblica, funzionano sulla base dell'effettiva capitalizzazione dei risparmi individuali e degli eventuali accantonamenti TFR, che vengono investiti nei



Data di nascita	01/01/1975
Anzianità accreditata	12 anni e 4 mesi
Reddito annuo lordo	24.000 Euro
Data di pensionamento	Agosto 2042
Tipo di calcolo	Contributivo
Pensione lorda Anticipata	23.392 Euro
Reddito lordo ante pensione	40.162 Euro
Gap lordo	16.771 Euro

mercati finanziari. La caratteristica peculiare di questo pilastro è l'adesione libera dei soggetti (i contributi di primo pilastro sono obbligatori) e la possibilità per l'interessato di determinare i livelli contributivi e le modalità di investimento con ampia autonomia. Sempre dai dati della RGS, l'introduzione della previdenza complementare modifica notevolmente l'andamento futuro dei tassi di sostituzione.

Ipotizzando, infatti, anche per il lavoratore autonomo per motivi di confrontabilità, il versamento di un contributo ai fondi pensione pari al 6,91% della retribuzione, percentuale che corrisponde all'intero accantonamento al TFR, nel 2060 il tasso di sostituzione lordo passa da 64,2% a 78,7% per i dipendenti privati e da 51,8% a 68,9% per gli autonomi, con un incremento, rispettivamente, di 14,5 punti percentuali e di 17,1 punti percentuali.

Valori decisamente confortanti, che sopperirebbero in larga misura agli interventi di riduzione pocanzi descritti.

	2010	2020	2030	2040	2050	2060
Previdenza obbligatoria	Tassi di sostituzione lordi					
Dipendenti Privati	74,1	68,0	67,7	61,9	63,7	64,2
Gap previdenziale	25,9	32	32,3	38,1	36,3	35,8
Autonomi	73,0	52,1	46,9	47,5	50,9	51,8
Gap previdenziale	27	47,9	53,1	52,5	49,1	48,2
Previdenza obbligatoria e complementare	Tassi di sostituzione lordi					
Dipendenti Privati	74,1	73,1	76,9	74,4	78,1	78,7
Gap previdenziale	25,9	26,9	23,1	25,6	21,9	21,3
Autonomi	73,0	57,2	56,2	61,1	66,8	68,9
Gap previdenziale	27	42,8	43,8	38,9	33,2	31,1

Fonte: Elaborazione Epheso su dati RGS

Confrontando i valori del 2010 e del 2060 si evidenzia un aumento di 4,7 punti percentuali di copertura per i dipendenti privati, e un decremento di 4,1 punti percentuali per gli autonomi. Con la sola previdenza obbligatoria, le riduzio-

ni sarebbero state, rispettivamente, di 9,9 e 21,3 punti percentuali. Per l'anno 2060, il gap pensionistico, considerando anche la previdenza complementare, si riduce di 14,5 punti percentuali nel caso dei dipendenti e di oltre 17 punti nel caso degli autonomi.

Dati quindi positivi, a patto che i lavoratori intraprendano questa strada, a cui occorre essere sensibilizzati, essendo ancora oggi i tassi di adesione decisamente sotto le aspettative che questi interventi auspicavano.

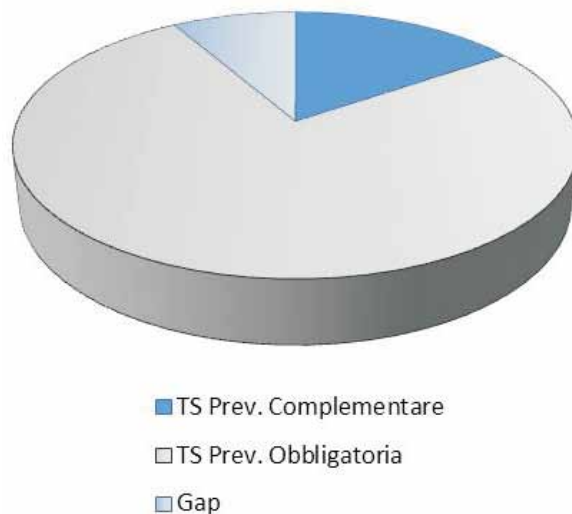
Il secondo pilastro gode anche di un ottimo trattamento fiscale che concede un'extra performance agli investimenti e prevede maggiore flessibilità nelle forme di conseguimento delle prestazioni (ad esempio il 50% del maturato alla data di pensione può essere riscosso in forma di capitale in un'unica soluzione).

Dal 2000 si è fatto il possibile per spiegare ai lavoratori i vantaggi della previdenza complementare e incentivarne l'adesione, sottolineandone l'importanza soprattutto nella prospettiva che i tassi di sostituzione delle pensioni pubbliche subiranno un forte ridimensionamento.

È quindi ovvio che una corretta pianificazione previdenziale non può esimersi dal considerare questo importante elemento strutturale. Oltre alla previdenza complementare possono essere considerati anche altri strumenti a finalità previdenziale come le polizze vita tradizionali o a carattere finanziario, gli investimenti finanziari a lungo termine, gli investimenti immobiliari, ecc. In questi casi la destinazione deve essere chiara e inequivocabile per non creare l'illusione di un eccesso di risorse che al momento del bisogno potrebbero non esserci effettivamente. Da questo punto di vista la previdenza complementare di secondo pilastro risulta lo strumento più idoneo perché pone dei vincoli ben precisi di età per ottenere i benefici fiscali.

Se facciamo riferimento al soggetto dell'esempio precedente, è possibile stimare che, ipotizzando il versamento dell'intero accantonamento di TFR a un fondo pensione, più un contributo soggettivo di 50,00 € mensili, aderendo a una linea prevalentemente obbligazionaria (80%), la pensione lorda annua verrebbe incrementata di 4.513 € l'anno (4.169 rendita netta da previdenza complementare), per un totale di oltre 31.000

€ annui (24.678 netti €/anno). Il tasso di sostituzione della previdenza complementare, dato dal rapporto tra la rendita netta e il reddito ante pensione netto stimato pari a 26.940 €, è del 15,5% che, in aggiunta al 76,1% della pensione pubblica, permetterebbe al soggetto di coprire quasi totalmente il proprio fabbisogno in pensione, raggiungendo un tasso di sostituzione netto complessivo del 91,6% all'età di 69 anni e 3 mesi, quando avrà maturato il diritto alla pensione per vecchiaia. Va inoltre detto che, grazie alla possibilità di dedurre i contributi versati a forme di previdenza complementare, il soggetto in questione godrebbe, sui 600 € annui versati come contributo soggettivo, di un risparmio fiscale 171 €. Infatti, uno dei vantaggi che caratterizzano la partecipazione ai fondi pensione è proprio la possibilità di dedurre i contributi versati (soggettivo e datoriale) nel limite massimo di 5.164,57 € l'anno, ciò comporta un risparmio fiscale che oscilla tra 1.187 e 2.220 €.



Data inizio contribuzione al fondo	01/06/2015
Contributo soggetto	600 Euro/anno
TFR al fondo	6,91%
Rendita lorda annua	4.513 Euro
Tasse	344 Euro
Rendita netta annuale	4.169 Euro
Tasso di sostituzione complessivo	91,6%

Tanti sono i vantaggi del prender parte a piani di previdenza complementare, è chiaro che molto dipende dalle propensioni dei singoli soggetti, dalla capacità di produrre reddito, dagli anni mancanti al pensionamento e dalle proprie aspettative future; non è detto che, ad esempio, un soggetto prossimo al pensionamento debba per forza scegliere un investimento a basso rischio, in quanto ciò potrebbe risultare un costo in termini di opportunità perse. Da ciascuno di questi singoli aspetti non si può quindi prescindere per un'attenta pianificazione previdenziale che permetta di individuare lo strumento più idoneo a raggiungere gli obiettivi desiderati.

Futuro Occorre potenziare, non frenare, gli investimenti nella previdenza complementare, soprattutto in vista dell'inevitabile ridimensionamento del pilastro pubblico. In linea con quanto succede in tutti i Paesi dell'Ocse

Mauro Marè, Presidente Mefop

Corriere della Sera, 21 aprile 2015

Considerando anche il fatto che effettuare una attenta pianificazione previdenziale non significa necessariamente e solo operare con strumenti, seppur idonei, di natura prettamente finanziaria.

Ragionare sulle proprie risorse disponibili, anche frutto di rendite da capitali e/o immobili o partecipazioni societarie, identificare bene quali e quante di queste risorse sono destinabili a questo importante obiettivo è parte integrante di un percorso di indagine complesso, articolato e vasto che non può prescindere da strumenti informatici di valutazione che aiutino da un lato la messa a fuoco di una visione di insieme e dall'altro la definizione attenta, precisa e quantitativa degli scenari complessi attesi.

Fare pianificazione previdenziale non è neanche più un dovere ma un obbligo, soprattutto per le nuove generazioni, di tutela del proprio futuro sereno in pensione.

Articolo a cura di:



Strumenti e Metodi per la Consulenza nel Mercato Assicurativo – Previdenziale – Finanziario www.epheso.it